HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE
BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO
SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0728

Mercoledì 07.12.2011

L'UDIENZA GENERALE

L'UDIENZA GENERALE

● CATECHESI DEL SANTO PADRE IN LINGUA ITALIANA

● SINTESI DELLA CATECHESI NELLE DIVERSE LINGUE

● SALUTI PARTICOLARI NELLE DIVERSE LINGUE

L'Udienza Generale di questa mattina si è svolta alle ore 10.30 nell'Aula Paolo VI dove il Santo Padre ha incontrato gruppi di fedeli e pellegrini provenienti dall'Italia e da ogni parte del mondo.
Nel discorso in lingua italiana, nell'ambito del ciclo di catechesi sulla preghiera, il Santo Padre Benedetto XVI ha incentrato la Sua meditazione sull'Inno di giubilo messianico di Gesù Cristo (*Mt* 11,25-30; *Lc* 10,21-22).
Dopo aver riassunto la Sua catechesi in diverse lingue, il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto particolari espressioni di saluto ai gruppi di fedeli presenti.
L'Udienza Generale si è conclusa con il canto del *Pater Noster* e la Benedizione Apostolica.

● CATECHESI DEL SANTO PADRE IN LINGUA ITALIANA

Cari fratelli e sorelle,

gli evangelisti Matteo e Luca (cfr *Mt* 11,25-30 e *Lc* 10, 21-22) ci hanno tramandato un «gioiello» della preghiera di Gesù, che spesso viene chiamato *Inno di giubilo* o *Inno di giubilo messianico*. Si tratta di una preghiera di riconoscenza e di lode, come abbiamo ascoltato. Nell'originale greco dei Vangeli il verbo con cui inizia questo inno, e che esprime l'atteggiamento di Gesù nel rivolgersi al Padre, è *exomologoumai*, tradotto spesso con «rendo lode» (*Mt* 11,25 e *Lc* 10,21). Ma negli scritti del Nuovo Testamento questo verbo indica principalmente due cose: la prima è «*riconoscere fino in fondo*» – ad esempio, Giovanni Battista chiedeva di riconoscere fino in fondo i propri peccati a chi andava da lui per farsi battezzare (cfr *Mt* 3,6) –; la seconda cosa è «*trovarsi d'accordo*». Quindi, l'espressione con cui Gesù inizia la sua preghiera contiene il suo *riconoscere fino in fondo*, pienamente, l'agire di Dio Padre, e, insieme, il suo *essere in totale, consapevole e gioioso accordo* con questo modo di agire, con il progetto del Padre. L'Inno di giubilo è l'apice di un cammino di preghiera in cui emerge chiaramente la profonda e intima comunione di Gesù con la vita del Padre nello Spirito Santo e si manifesta la

sua filiazione divina.

Gesù si rivolge a Dio chiamandolo «Padre». Questo termine esprime la coscienza e la certezza di Gesù di essere «il Figlio», in intima e costante comunione con Lui, e questo è il punto centrale e la fonte di ogni preghiera di Gesù. Lo vediamo chiaramente nell'ultima parte dell'Inno, che illumina l'intero testo. Gesù dice: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (*Lc* 10, 22). Gesù quindi afferma che solo «il Figlio» conosce veramente il Padre. Ogni conoscenza tra le persone - lo sperimentiamo tutti nelle nostre relazioni umane – comporta un coinvolgimento, un qualche legame interiore tra chi conosce e chi è conosciuto, a livello più o meno profondo: non si può conoscere senza una comunione dell'essere. Nell'Inno di giubilo, come in tutta la sua preghiera, Gesù mostra che la vera conoscenza di Dio presuppone la comunione con Lui: solo essendo in comunione con l'altro comincio a conoscere; e così anche con Dio, solo se ho un contatto vero, se sono in comunione, posso anche conoscerlo. Quindi la vera conoscenza è riservata al «Figlio», l'Unigenito che è da sempre nel seno del Padre (cfr *Gv* 1,18), in perfetta unità con Lui. Solo il Figlio conosce veramente Dio, essendo in comunione intima dell'essere; solo il Figlio può rivelare veramente chi è Dio.

Il nome «Padre» è seguito da un secondo titolo, «Signore del cielo e della terra». Gesù, con questa espressione, ricapitola la fede nella creazione e fa risuonare le prime parole della Sacra Scrittura: «In principio Dio creò il cielo e la terra» (*Gen* 1,1). Pregando, Egli richiama la grande narrazione biblica della storia di amore di Dio per l'uomo, che inizia con l'atto della creazione. Gesù si inserisce in questa storia di amore, ne è il vertice e il compimento. Nella sua esperienza di preghiera, la Sacra Scrittura viene illuminata e rivive nella sua più completa ampiezza: annuncio del mistero di Dio e risposta dell'uomo trasformato. Ma attraverso l'espressione «Signore del cielo e della terra» possiamo anche riconoscere come in Gesù, il Rivelatore del Padre, viene riaperta all'uomo la possibilità di accedere a Dio.

Poniamoci adesso la domanda: a chi il Figlio vuole rivelare i misteri di Dio? All'inizio dell'Inno Gesù esprime la sua gioia perché la volontà del Padre è quella di tenere nascoste queste cose ai dotti e ai sapienti e rivelarle ai piccoli (cfr *Lc* 10,21). In questa espressione della sua preghiera, Gesù manifesta la sua comunione con la decisione del Padre che schiude i suoi misteri a chi ha il cuore semplice: la volontà del Figlio è una cosa sola con quella del Padre. La rivelazione divina non avviene secondo la logica terrena, per la quale sono gli uomini colti e potenti che possiedono le conoscenze importanti e le trasmettono alla gente più semplice, ai piccoli. Dio ha usato tutt'altro stile: i destinatari della sua comunicazione sono stati proprio i «piccoli». Questa è la volontà del Padre, e il Figlio la condivide con gioia. Dice il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il suo trasalire «Sì, Padre!» esprime la profondità del suo cuore, la sua adesione al beneplacito del Padre, come eco al «Fiat» di sua Madre al momento del suo concepimento e come preludio a quello che egli dirà al Padre durante la sua agonia. Tutta la preghiera di Gesù è in questa amorosa adesione del suo cuore di uomo al "mistero della ... volontà" del Padre (*Ef* 1,9)» (2603). Da qui deriva l'invocazione che rivolgiamo a Dio nel *Padre nostro*: «sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra»: insieme con Cristo e in Cristo, anche noi chiediamo di entrare in sintonia con la volontà del Padre, diventando così anche noi suoi figli. Gesù, pertanto, in questo Inno di giubilo esprime la volontà di coinvolgere nella sua conoscenza filiale di Dio tutti coloro che il Padre vuole renderne partecipi; e coloro che accolgono questo dono sono i «piccoli».

Ma che cosa significa «essere piccoli», semplici? Qual è «la piccolezza» che apre l'uomo all'intimità filiale con Dio e ad accogliere la sua volontà? Quale deve essere l'atteggiamento di fondo della nostra preghiera? Guardiamo al «Discorso della montagna», dove Gesù afferma: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (*Mt* 5,8). E' la purezza del cuore quella che permette di riconoscere il volto di Dio in Gesù Cristo; è avere il cuore semplice come quello dei bambini, senza la presunzione di chi si chiude in se stesso, pensando di non avere bisogno di nessuno, neppure di Dio.

E' interessante anche notare l'occasione in cui Gesù prorompe in questo Inno al Padre. Nella narrazione evangelica di Matteo è la gioia perché, nonostante le opposizioni e i rifiuti, ci sono dei «piccoli» che accolgono la sua parola e si aprono al dono della fede in Lui. L'Inno di giubilo, infatti, è preceduto dal contrasto tra l'elogio di Giovanni il Battista, uno dei «piccoli» che hanno riconosciuto l'agire di Dio in Cristo Gesù (cfr *Mt* 11,2-19), e il rimprovero per l'incredulità delle città del lago «nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi» (cfr *Mt* 11,20-24). Il giubilo quindi è visto da Matteo in relazione alle parole con cui Gesù constata l'efficacia della sua

parola e della sua azione: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!» (*Mt* 11,4-6).

Anche san Luca presenta l'Inno di giubilo in connessione con un momento di sviluppo dell'annuncio del Vangelo. Gesù ha inviato i «settantadue discepoli» (*Lc* 10,1) ed essi sono partiti con un senso di paura per il possibile insuccesso della loro missione. Anche Luca sottolinea il rifiuto incontrato nelle città in cui il Signore ha predicato e ha compiuto segni prodigiosi. Ma i settantadue discepoli tornano pieni di gioia, perché la loro missione ha avuto successo; essi hanno constatato che, con la potenza della parola di Gesù, i mali dell'uomo vengono vinti. E Gesù condivide la loro soddisfazione: «in quella stessa ora», in quel momento, Egli esultò di gioia.

Ci sono ancora due elementi che vorrei sottolineare. L'evangelista Luca introduce la preghiera con l'annotazione: «Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo» (*Lc* 10,21). Gesù gioisce partendo dall'intimo di se stesso, in ciò che ha di più profondo: la comunione unica di conoscenza e di amore con il Padre, la pienezza dello Spirito Santo. Coinvolgendoci nella sua figliolanza, Gesù invita anche noi ad aprirci alla luce dello Spirito Santo, perché – come afferma l'apostolo Paolo - «(Noi) non sappiamo … come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili … secondo i disegni di Dio» (*Rm* 8,26-27) e ci rivela l'amore del Padre. Nel Vangelo di Matteo, dopo l'Inno di Giubilo, troviamo uno degli appelli più accorati di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (*Mt* 11,28). Gesù chiede di andare a Lui che è la vera sapienza, a Lui che è «mite e umile di cuore»; propone «il suo giogo», la strada della sapienza del Vangelo che non è una dottrina da imparare o una proposta etica, ma una Persona da seguire: Egli stesso, il Figlio Unigenito in perfetta comunione con il Padre.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo gustato per un momento la ricchezza di questa preghiera di Gesù. Anche noi, con il dono del suo Spirito, possiamo rivolgerci a Dio, nella preghiera, con confidenza di figli, invocandolo con il nome di Padre, «Abbà». Ma dobbiamo avere il cuore dei piccoli, dei «poveri in spirito» (*Mt* 5,3), per riconoscere che non siamo autosufficienti, che non possiamo costruire la nostra vita da soli, ma abbiamo bisogno di Dio, abbiamo bisogno di incontrarlo, di ascoltarlo, di parlargli. La preghiera ci apre a ricevere il dono di Dio, la sua sapienza, che è Gesù stesso, per compiere la volontà del Padre sulla nostra vita e trovare così ristoro nelle fatiche del nostro cammino. Grazie.

[01739-01.01] [Testo originale: Italiano]

● SINTESI DELLA CATECHESI NELLE DIVERSE LINGUE○ Sintesi della catechesi in lingua francese○ Sintesi della catechesi in lingua inglese○ Sintesi della catechesi in lingua tedesca○ Sintesi della catechesi in lingua spagnola○ Sintesi della catechesi in lingua portoghese

○ Sintesi della catechesi in lingua francese

Chers frères et sœurs, *l'Hymne de Jubilation* qui nous a été transmis par Matthieu et Luc est un joyau de la prière de Jésus. Il débute par un tressaillement de joie qui manifeste à la fois sa pleine reconnaissance de l'agir de Dieu et son accord total et joyeux avec son dessein. En appelant Dieu '*Père'*, Jésus exprime sa certitude d'être '*le Fils*'. C'est là le centre et la source de sa prière. Jésus montre que la vraie connaissance de Dieu suppose la communion avec lui. En l'appelant aussi '*Seigneur du ciel et de la terre*', Jésus récapitule la foi en la Création. Il rappelle le grand récit biblique de l'histoire d'amour de Dieu pour l'homme, qui commence avec l'acte créateur et il s'insère dans cette histoire dont il est le sommet et l'achèvement. En Jésus, la possibilité d'accéder à Dieu est rendue à l'homme. Mais cette révélation ne se fait pas selon la logique humaine. Ses destinataires sont les '*petits*'. La petitesse qui ouvre à l'intimité filiale avec Dieu et à l'accueil de sa volonté, c'est la pureté du cœur qui permet de reconnaître le visage de Dieu en Jésus Christ ; c'est la simplicité du cœur de celui qui ne se ferme pas sur lui-même, pensant n'avoir besoin de personne, pas même de Dieu. En nous introduisant dans sa filiation, Jésus nous invite à nous ouvrir à la lumière de l'Esprit Saint ; il nous propose le chemin de la sagesse de l'Évangile qui est une personne à suivre : lui-même, le Fils unique en parfaite communion avec le Père.

Je salue les pèlerins francophones, particulièrement le groupe des élus de la Sarthe, avec Mgr Yves Le Saux,

Évêque du Mans. Nous aussi nous avons besoin de Dieu, de le rencontrer, de l'écouter et de lui parler dans la prière. Adressons-nous à lui d'un cœur simple et ouvert. Invoquons avec confiance celui que nous pouvons appeler « notre Père » ! Je vous bénis de grand cœur.

[01740-03.01] [Texte original: Français]

○ Sintesi della catechesi in lingua inglese

Dear Brothers and Sisters,

In our continuing catechesis on Christian prayer, we are considering the teaching and example given us by Jesus himself. In the "cry of exultation" recorded for us by the evangelists Matthew and Luke, Jesus gives thanks to the Father because he has willed to reveal the mystery of salvation not to the wise and learned, but to the "little ones" (cf. *Mt* 11:25-30; *Lk* 10:21-22). This magnificent prayer has its source in Jesus' profound communion with the Father in the Holy Spirit; as the eternal Son, Jesus alone "knows" the Father and rejoices in complete openness to his will. Indeed, "no one knows the Father except the Son and those to whom the Son chooses to reveal him" (*Lk* 10:22). In this prayer, then, the Lord expresses his desire to share his knowledge of the Father with the "little ones", the pure of heart and those open to the divine will. In Saint Matthew's Gospel, Jesus' cry of exultation is followed by his words: "Come to me, all who labour and are heavy laden, and I will give you rest … for my yoke is easy and my burden is light" (11:28). Jesus is the source and model of our prayer; through him, in the Holy Spirit, we can turn with trust to God our Father, confident that, in doing his will, we shall find true freedom and peace.

I offer a warm welcome to the Missionaries of Charity and their families. Upon all the English-speaking visitor present, including the various pilgrimage groups from the United States, I cordially invoke God's blessings of joy and peace!

[01741-01.01] [Testo originale: Inglese]

○ Sintesi della catechesi in lingua tedesca

Liebe Brüder und Schwestern!

Heute haben wir als Lesung bei dieser Audienz den sogenannten »messianischen Jubelruf« Jesu gehört, seinen besonderen Dank und Lobpreis an den Vater, den uns die Evangelisten Matthäus und Lukas überliefert haben. Dieser Jubelruf ist ohne Zweifel ein Juwel im Beten des Herrn, das uns zugekommen ist. Deutlich sehen wir darin, greifen wir gleichsam die innige Gemeinschaft Jesu mit dem Vater und seine Gottessohnschaft: Jesus nennt Gott »Vater«, und er selbst ist der »Sohn« und sagt uns: Nur der Sohn kennt den Vater, das heißt, kennen kann man nur jemanden, mit dem man in Seinsgemeinschaft steht; ohne eine Gemeinschaft des Seins, des Miteinanderseins geht auch keine Erkenntnis auf. Nur er ist so beim Vater, so eins mit ihm, daß er ihn wirklich kennt. Daher kann nur er aus seiner Sohnschaft, aus seinem Mitsein mit dem Vater uns sagen, wer er ist. Und nur durch ihn können wir dann auch um Gott wirklich wissen. Fragen wir uns nun: Wem offenbart er das? Den Kleinen. Das ist die Umkehrung der Logik in der Welt: Zunächst geht man an die gescheiten, mächtigen Leute, und dann sickert es irgendwie auch zu den Kleinen durch. Gott macht es umgekehrt. Er geht nicht über die Mächtigen und Großen und Gelehrten; die Kleinen sind es, die Einfachen, denen er sich öffnet. Ihnen kann er sich öffnen, weil sie näher an seinem Herzen sind, weil sie auf ihn warten und sich nicht selbst genügen, sondern wissen, daß sie nur durch sein Heruntergehen ihn sehen können. So sagt uns Jesus: Wenn wir Gott erkennen wollen, dann müssen wir – was immer wir sonst in der Welt sein mögen, gescheit oder dumm, groß oder klein – einfachen Herzens sein, reinen Herzens sein, müssen wir dahin kommen, daß wir zu diesen Kleinen gehören, die wissen, daß sie Gott brauchen, die auf ihn warten und die auf ihn offen sind. Bei Matthäus folgt dann auf den Jubelruf die Einladung des Herrn: »Kommt alle zu mir […] Lernt von mir, denn ich bin von Herzen gütig und demütig; so werdet ihr Ruhe finden für eure Seele« (*Mt* 11,28.29). Von Jesus lernen – und was sollen wir lernen? Eben die Güte und die Demut, die wahre Reinheit des Herzens. Der Weg, den er uns zeigt und auf dem wir in allen Schwierigkeiten der Welt innere Ruhe und Frieden und Freude finden, ist der, nicht irgend etwas zu wissen, nicht Theorien zu erfinden, sondern ihm nachzugehen, ihm ähnlich zu werden, in die

Gemeinschaft mit seiner Person und so mit dem lebendigen Gott selbst zu kommen, Kinder Gottes, Söhne Gottes, Töchter Gottes zu werden. Dann leben wir richtig, und dann können wir uns auch freuen, daß Gott sich denen zeigt, deren Herz auf ihn wartet.

Herzlich willkommen sage ich allen Pilgern und Besuchern aus den Ländern deutscher Sprache. In Christus dürfen wir mit kindlichem Vertrauen, wie er gesagt hat, Gott den Vater nennen. Im Gebet wollen wir unser Herz einfach machen, offen werden für Gottes Gaben und bereit, den Willen Gottes zu erfüllen, und so auch dann die innere Ruhe, die Freude finden. Nutzen wir dazu diese Zeit des Advents! Der Herr möge euch alle segnen, gesegneten Advent euch schenken!

[01742-05.02] [Originalsprache: Deutsch]

○ **Sintesi della catechesi in lingua spagnola**

Queridos hermanos y hermanas:

Los evangelistas Mateo y Lucas nos han trasmitido una oración de Jesús que expresa la profundidad de su comunión con el Padre. El versículo "Te doy gracias", con el que la misma comienza, traduce una palabra griega que significa, a la vez, reconocimiento y asentimiento al proyecto de Dios, que desde el inicio de la creación ha querido otorgarnos su amor. Por eso nos ha enviado a su Hijo, el único que conoce al Padre, para hacernos partícipes de su filiación. Si nos hacemos pequeños, entrando en la lógica divina, podremos pronunciar con Jesús nuestro "Sí" a ese plan de Dios, como hizo María en la Anunciación. El Señor se llenó de alegría en el Espíritu al hacer esta oración; también nosotros, llenos del Espíritu Santo, podemos proclamar "¡Abba, Padre!", y en la oración del Padrenuestro pedir que se haga su voluntad, en el cielo como en la tierra, sabiendo que en ella, en seguir a Cristo y acoger su yugo, está nuestro consuelo.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular, a la delegación del Gobierno autónomo de Navarra y a la Escolanía de la Catedral de Palencia, así como a los otros grupos provenientes de España, México y otros países latinoamericanos. Invito a todos a orar buscando la comunión con Cristo, al que conocemos y amamos como fruto del Espíritu recibido, sintiendo que en su intimidad está ya nuestra alegría. Dios os bendiga. Muchas gracias.

[01743-04.01] [Texto original: Español]

○ **Sintesi della catechesi in lingua portoghese**

Queridos irmãos e irmãs,

No início desta Audiência Geral, ouvistes ler o chamado «Hino de Júbilo», no qual sobressai claramente a comunhão íntima e profunda de Jesus com a vida e a vontade do Pai no Espírito Santo. Toda a oração de Jesus atesta a amorosa adesão do seu coração de homem ao mistério da vontade do Pai. No referido hino, Ele quer fazer comparticipantes do seu conhecimento filial, aqueles que o Pai assim decidiu, ou seja, os «pequeninos». E que significa ser «pequenino»? Qual é a pequenez que abre o homem à intimidade filial com Deus? No «sermão da montanha», Cristo diz que verão a Deus os puros de coração. Sim! É a pureza de coração que permite reconhecer o rosto de Deus em Jesus Cristo. Ser pequenino é ter o coração livre da presunção de quem se fecha em si mesmo, pensando que não precisa de ninguém, nem mesmo de Deus; é ter o coração simples como o das crianças.

A todos os presentes de língua portuguesa, a minha grata saudação de boas-vindas a este nosso encontro, que tem lugar na véspera da festa da Imaculada Conceição de Nossa Senhora. Sobre os passos da vossa peregrinação terrena, vele carinhosa a Virgem Mãe para, com Ela e como Ela, serdes os «pequeninos» de Deus e deste modo sairdes vencedores das ciladas da serpente infernal. Como penhor dos favores do Alto para vós e vossos entes queridos, dou-vos a minha Bênção.

[01744-06.01] [Texto original: Português]

● SALUTI PARTICOLARI NELLE DIVERSE LINGUE○ Saluto in lingua polacca○ Saluto in lingua ceca○ Saluto in lingua italiana

○ Saluto in lingua polacca

Witam serdecznie pielgrzymów polskich. Liturgia Adwentu zachęca nas do czujności i modlitwy. Jak mamy się modlić uczy nas Chrystus. Wie, że bez pomocy Bożego Ducha nie umiemy się modlić tak, jak trzeba. Dlatego, gdy Go przyjmujemy przenika nasze serca, a „znając zamiar Ducha, wie, że przyczynia się za nami zgodnie z wolą Bożą" (*Rz* 8, 27). Razem z Chrystusem módlmy się do Ojca zawsze z żywą wiarą i synowską śmiałością. Niech będzie pochwalony Jezus Chrystus.

[Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. La liturgia d'Avvento ci esorta alla vigilanza e alla preghiera. Cristo ci insegna come dobbiamo pregare. Sa che senza l'assistenza dello spirito santo non siamo capaci di pregare come si deve. Perciò, quando Lo riceviamo pervade i nostri cuori e "sapendo quali sono le aspirazioni dello Spirito, intercede per noi secondo Dio" (cfr Rm 8, 27). Insieme con Cristo preghiamo sempre il Padre con viva fede e filiale coraggio. Sia lodato Gesù Cristo.]

[01745-09.01] [Testo originale: Polacco]

○ Saluto in lingua ceca

Srdečně zdravím české poutníky, zejména studenty Gymnázia Jana Valeriána Jirsíka z Českých Budějovic. Drazí bratři a sestry, přeji vám, abyste tento adventní čas prožili jako Panna Maria v radostném očekávání Spasitelova příchodu. S radostí žehnám vám a vašim rodinám. Chvála Kristu!

Saluto cordialmente i pellegrini cechi, in particolare gli alunni del ginnasio Jan Valerian, di České Budějovice. Cari fratelli e sorelle, vi auguro di vivere questo tempo di Avvento come la Vergine Maria nella gioiosa attesa del Salvatore che viene. Volentieri benedico voi e le vostre famiglie. Sia lodato Gesù Cristo!

[01746-AA.01] [Testo originale: Ceco]

○ Saluto in lingua italiana

Rivolgo infine un caloroso benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. Saluto i gruppi parrocchiali, in particolare quelli convenuti in occasione di ricorrenze particolari: la Parrocchia San Pietro Apostolo in Ceccano, a 50 anni dalla ricostruzione della Chiesa parrocchiale distrutta nei bombardamenti aerei del 1943; e la Parrocchia Santa Maria *ad nives* in Atella, a 10 anni dalla barbara uccisione in Sudafrica del concittadino Padre Michele D'Annucci, missionario stimmatino. Saluto inoltre le scolaresche, le associazioni e l'Orchestra Filarmonica di Casarano, con l'augurio che l'imminenza del Natale del Signore sia occasione propizia di un incontro profondo e di rinnovata adesione di fede in Gesù nostro Salvatore.

Rivolgo infine un pensiero affettuoso ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. La solennità dell'Immacolata, che domani celebreremo, ci ricorda la singolare adesione di Maria al progetto salvifico di Dio. Preservata da ogni ombra di peccato per essere dimora tutta santa del Verbo incarnato, Ella si è sempre fidata pienamente del Signore. Cari giovani, sforzatevi di imitarla con cuore puro e limpido, lasciandovi plasmare da Dio che anche in voi intende "fare grandi cose" (cfr *Lc* 1,49). Cari ammalati, con l'aiuto di Maria fidatevi sempre del Signore, il quale conosce le vostre sofferenze e, unendole alle Sue, le offre per la salvezza del mondo. E voi, cari sposi novelli, che volete edificare la vostra dimora sulla grazia di Dio, rendete la vostra casa, ad imitazione di quella di Nazareth, un focolare di amore e di pietà.

[01747-01.01] [Testo originale: Italiano]

[B0728-XX.01]